

dei Regi Lagni, sono già stati individuati vari punti d'immissione (abusiva) nel suo alveo, ed è stato sequestrato un opificio, benché tale attività investigativa sia stata avviata solo poco prima dell'estate.

Sono attualmente impiegate diverse forze di polizia giudiziaria (Guardia di finanza e Carabinieri del NOE) che — anche con l'ausilio degli attualissimi e sofisticati sistemi di investigazione tecnica messi a disposizione dall'università Parthenope di Napoli, e già sperimentati e validati nelle indagini sul Volturno — puntano ad individuare le varie fonti di inquinamento (scarichi illegali) attraverso rilievi termografici.

Nel caso dei Regi Lagni, a differenza di quanto si è fatto già sul Volturno, si è preventivamente avviata un'approfondita analisi documentale (mediante consultazione integrata di tutte le banche dati esistenti, tra le quali quelle dell'ARPAC, della provincia di Caserta, dell'ISTAT, della Camera di commercio) al fine di attivare gli opportuni accertamenti della polizia giudiziaria e dei consulenti tecnici su specifiche criticità già individuate grazie alla gestione e all'incrocio delle informazioni estratte da tali database, con l'evidente vantaggio di ridurre i tempi delle indagini e di ottimizzare l'impiego delle risorse.

Le prossime attività di sorvolo (per i rilievi termografici) saranno polarizzate su quelle zone in cui risultano concentrate le attività sospette.

L'accertamento dell'eventuale apporto inquinante degli scarichi dei vari opifici sarà completato con l'individuazione delle singole responsabilità dei soggetti (persone fisiche e giuridiche) responsabili di quelle attività produttive.

C) Nel corso dell'attuale indagine sui Regi Lagni, i CCTT hanno evidenziato ulteriori cause inquinanti (rispetto a quelle evidenziate nella prima indagine in loco), anch'esse riconducibili in senso lato alle attività produttive. In particolare, è stato evidenziato il contributo inquinante delle attività agricole: nella sua relazione l'ARPAC ha messo in evidenza le variazioni del carico inquinante dei nutrienti correlabile, data la massività del fenomeno, alle variazioni normative sull'impiego di chemicals nelle pratiche agricole.

D) Inoltre, dall'esame delle immagini satellitari ed aeree è stato possibile verificare la presenza di acque stagnanti sui cumuli di ecoballe sistemati nelle aree residuali all'interno dei sedimenti degli impianti di depurazione (...). In mancanza di efficienti sistemi di drenaggio e/o di interventi immediati per eliminare il problema, i cumuli di ecoballe non potranno non determinare, grazie anche al notevole incremento di temperatura registrato all'interno dei cumuli stessi (riscontrato anche con analisi radiometriche effettuate su alcuni punti), l'incremento della produzione del percolato, con il rischio che quest'ultimo possa defluire nel vicino alveo dei Regi Lagni.

E) I consulenti tecnici nominati da questa procura hanno riferito, infine, che anche nel corso di questo successivo accertamento è stata riscontrata la presenza nell'alveo di rifiuti solidi, secondo una pratica selvaggia praticata quasi uniformemente lungo tutto il tratto dell'asta valliva del suddetto corpo idrico.

Ciò accade in quanto, spesso, a seguito di eventi meteorici, le acque esondano nei centri abitati lordando gli stessi con i rifiuti sversati nell'alveo.

Nel recente passato risulta che la regione Campania affidò alla Recam SpA l'asporto dei rifiuti accumulatisi in tratti di alveo.

Resta da verificare l'adempimento dei propri compiti istituzionali da parte del consorzio di bonifica Regi Lagni, responsabile della gestione e della sorveglianza del reticolo di bonifica.

6. L'indagine sugli scarichi urbani e sulla depurazione delle acque reflue dei novantanove comuni della provincia di Caserta facenti parte del circondario della procura di Santa Maria Capua Vetere.

Nell'ottica del monitoraggio di tutte le possibili fonti di inquinamento del circondario, è stata avviata già da tempo un'ulteriore indagine volta a verificare lo stato degli scarichi dei novantanove comuni della provincia di Caserta rientranti nel circondario del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nonché la sussistenza — o meno — delle relative autorizzazioni e del collettamento agli impianti di depurazione.

Le investigazioni si articolano in due distinti e complementari filoni:

da un lato si sta procedendo a controllare i (quaranta) comuni, i cui reflui urbani sfociano direttamente o indirettamente nei Regi Lagni e le cui reti fognarie solo a volte sono regolarmente coltate ai depuratori regionali;

dall'altro, è stato già completato il monitoraggio dei reflui dei rimanenti cinquantanove comuni, destinati a confluire negli altri fiumi e corsi d'acqua (Volturno, Agnena, Savone, Garigliano) o a mare attraverso depuratori comunali o consortili.

Il procedimento penale relativo a questo secondo filone d'indagine è già in stato avanzato e — come già riferito a codesta Commissione — ha ad oggetto sia eventuali reati connessi alla funzionalità degli scarichi fognari e degli impianti di depurazione comunali (con esclusione, dunque, dei quaranta centri urbani indicati infra, che si avvalgono dei depuratori regionali, oggetto dell'altro filone d'indagine), sia eventuali reati connessi alla legittima imposizione dei canoni di depurazione da parte dei comuni. Esso era nato, a suo tempo, in seguito a quanto comunicato dall'ARPAC con la relazione del settembre 2009 circa «la raccolta e i trattamento delle acque reflue urbane nella provincia di Caserta».

Queste indagini hanno evidenziato che numerosi comuni della provincia di Caserta recapitavano e in alcuni casi ancora recapitano i loro reflui urbani direttamente nei corsi d'acqua superficiali, ovvero nei terreni adiacenti, senza alcun preventivo trattamento depurativo.

Anche in tali casi, particolarmente proficuo si è rivelato lo strumento del sequestro preventivo degli scarichi abusivi, e successivo dissequestro con affidamento agli stessi Sindaci dei comuni subordinato all'attuazione delle misure (collettamento, rifunzionalizzazione, adeguamento, manutenzione, ecc.) opportunamente indicate nella stessa misura cautelare reale.

In molti dei casi nei quali si è operato in tal modo (sequestro, dissequestro con indicazioni), infatti, gli amministratori comunali si

sono adoperati per l'attuazione delle indicazioni stesse, realizzando il necessario collettamento degli scarichi abusivi ai depuratori comunali ovvero rifunzionalizzando o adeguando i depuratori stessi.

Un dato interessante è rappresentato dalla circostanza che, nei comuni per i quali si è esercitata l'azione penale nei confronti dei responsabili dell'illecito (Cellole, Mondragone, Pignataro Maggiore, Bellona), gli impianti risultano già ripristinati nella loro funzionalità ed i controlli delle acque hanno confermato che ora la depurazione avviene correttamente. Inoltre, rispetto ai dati rilevati nel 2009 dall'ARPAC, si rileva che attualmente vi è un numero di impianti in regola superiore rispetto a quello comunicato all'esito dei primi accertamenti e non può escludersi che ciò sia stato un effetto « indiretto » della presente indagine che ha avuto ampio risalto sulla stampa.

Le investigazioni relative al primo filone (circa la verifica degli scarichi dei quaranta comuni i cui reflui urbani sfociano direttamente o indirettamente nei Regi Lagni, nonché del collettamento della rete fognaria agli impianti di depurazione) sono invece iniziate più di recente con una delega al NOE e alla Guardia di finanza e un incarico di consulenza tecnica tesa a verificare eventuali criticità del sistema complessivo e le conseguenti responsabilità derivanti dall'attività di inquinamento e dall'omissione di controlli. In particolare si vuole accertare « come è strutturato il complessivo sistema di depurazione delle acque reflue » di ciascuno dei quaranta centri urbani sopra indicati; « se vi sia trattamento delle acque fognarie ex artt. 100, 101 e 105 decreto legislativo n. 152 del 2006; se le fogne di ciascuno dei centri urbani suddetti si colleghino — come dovuto e grazie a un sistema di collettori e/o di eventuali impianti di sollevamento — ai depuratori regionali »; « se il dispositivo di depurazione delle acque reflue sia attualmente funzionante e oggetto di corretta manutenzione »; se, invece, vi siano « disfunzioni e inefficienze », che dovranno essere specificamente indicate e attribuite « insieme con i rimedi (opere e/o attività) necessari per riportare la situazione della depurazione delle acque reflue a condizioni di regolarità ed efficienza »; se il sistema di depurazione delle acque nere delle aziende appartenenti al consorzio ASI di Pascarola, frazione del comune di Caivano (in provincia di Napoli), e lo stesso sistema fognario di Pascarola presentino profili di criticità ambientale, con riferimento al loro eventuale contributo all'inquinamento dei Regi Lagni; in particolare se le acque reflue delle singole aziende facenti capo al consorzio vengano trattate prima di essere convogliate nella rete ASI e se il loro trattamento sia adeguato rispetto ai parametri imposti dalla legislazione vigente (decreto legislativo n. 152 del 2006); e se e come la rete suddetta si « colletti » poi al depuratore regionale sito in Orta di Atella, detto di Napoli Nord (o eventualmente ad altro depuratore regionale) prima di immettersi nelle acque dei Regi Lagni; se il depuratore in questione (Napoli nord) sia attualmente in grado di depurare tutte le acque reflue che vi vengono convogliate. Nel caso in cui si riscontrino come sussistenti profili di criticità ambientale, gli stessi saranno specificamente evidenziati (ad esempio: mancato collettamento o mancata depurazione a monte, inadeguato funzionamento del depuratore regionale, ecc), e si dirà — anche ai fini del doveroso

coordinamento con la procura della Repubblica di Napoli — quali siano i rimedi per ovviare alle criticità segnalate e su chi incomba il relativo onere ».

Per una risposta adeguata alla delega e all'incarico, considerato che oggetto principale sono ben quaranta comuni, si ritiene che il tempo utile debba essere calcolato in almeno quattro mesi.

L'indagine sugli altri fiumi, canali e corsi d'acqua (aggiornamento)

Si è già detto, in altre relazioni, dell'indagine sul bacino idrografico del Volturno, non ancora completa, e qui sopra dei Regi Lagni.

Un'ulteriore indagine riguarda, invece, lo stato delle acque dei fiumi e dei canali a nord dei Regi Lagni e del Volturno (Agnena, Savone, Garigliano e reticolo di bonifica presente in detta area). (...) la finalità dell'indagine è quella dell'accertamento dello stato di salute degli stessi e dell'ambiente circostante e l'individuazione di tutti i punti di immissioni (quindi non solo quelli provenienti da scarichi urbani) per procedere, poi, all'analisi delle acque.

A tal fine, è stata conferita apposita delega d'indagine alla Guardia di finanza e incarico di consulenza tecnica ai professori Napoli e Lega, entrambi della Università Parthenope di Napoli.

La metodologia investigativa utilizzata anche sull'Agnena e sul Savone ha messo ancora meglio a punto quella iniziata con l'indagine sul Volturno e ha già consentito di ottenere rilevanti risultati in quanto, contemporaneamente all'attività di sorvolo delle aree con mezzo aereo (e telerilevamento, in volo, grazie ad apparecchiature idonee alla rappresentazione termografica delle acque) è stata disposta la presenza « sul campo » di pattuglie della Guardia di finanza, in allerta: in tal modo le pattuglie sono riuscite a intervenire tempestivamente allorché sono state rilevate e segnalate da parte del personale presente sull'elicottero, delle anomalie termiche che potevano far ipotizzare situazioni di criticità ambientale, effettivamente e immediatamente riscontrate, con conseguente tempestivo sequestro di scarichi abusivi di acque individuati nel corso del sorvolo (vedi discarica Sogeri — loc. Boriolotto —, nel comune di Castel Volturno, di cui al paragrafo che segue, oppure scarichi di alcuni caseifici e di vari opifici industriali).

L'indagine relativa allo stato delle acque del fiume Garigliano è ancora nella fase iniziale. È necessario, infatti, raccogliere preliminarmente i dati presenti in vari archivi (ARPAC, provincia, autorità di bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno), e procedere al riordino ed allo studio degli stessi. Quindi occorrerà attivare il coordinamento investigativo con le altre procure potenzialmente interessate (Latina, Frosinone e Cassino).

L'indagine sulla discarica Sogeri

Come si è detto nel paragrafo che precede, nel corso dei sorvoli sull'Agnena si è accertato che la discarica dismessa « Sogeri » in località Bortolotto del comune di Castel Volturno produce un'impressionante quantità di percolato che scorre, dapprima, in rivoli che sfociano nell'Agnena e, quindi, defluisce a mare.

I rilievi fotografici eseguiti evidenziano un'ampia macchia scura che si forma nel mare a causa del percolato. La discarica è stata posta sotto sequestro e sono in corso indagini al fine di accertare le responsabilità penali connesse alla gestione del sito.

A seguito del sequestro, gli organi competenti (Ministero dell'ambiente, regione Campania, commissariato bonifiche) si sono immediatamente attivati, evidentemente avendo avuto contezza della situazione reale solo grazie all'azione di questa autorità giudiziaria, e hanno avviato le procedure sia per la messa in sicurezza urgente della discarica (nell'ambito delle attività connesse all'accordo di programma strategico per le compensazioni ambientali nella regione Campania), sia per la sua sistemazione definitiva.

Le attività che saranno effettuate da tali pubbliche amministrazioni (le quali si avvalgono della ditta Sogesid) consentiranno di caratterizzare i rifiuti ivi presenti e di accertare, tramite carotaggi, la situazione del sottosuolo. Gli esiti di tali rilievi saranno recepiti da questo ufficio anche al fine di acquisire elementi di prova dei reati, circostanza che consentirà di risparmiare sulle spese di giustizia.

L'indagine sul litorale domizio (aggiornamento)

Il litorale domitio — sotto il profilo della morfologia del territorio — è la fascia di territorio che costituisce il margine costiero della pianura campana, la Campania Felix dei romani, formata:

a) in parte da materiali alluvionali portati dai grandi fiumi Volturno e Garigliano e dai corsi d'acqua più piccoli dell'Agnena, del Savone e dell'antico fiume Clanis, da qualche secolo purtroppo inglobato nel sistema idrico dei Regi Lagni, nonché;

b) nella restante parte, da materiali eruttivi provenienti, a nord, dal vulcano di Roccamonfina e, a sud, dal sistema vulcanico dei Campi Flegrei.

L'area del litorale, dal punto di vista geografico, si estende per circa 45 km di costa sul mar Tirreno, dal fiume Garigliano al lago Patria, e confina a nord con il Lazio (golfo di Gaeta), a sud con Napoli (area Campi Flegrei e Giugliano in Campania), ad est con la pianura che sale verso i monti Aurunci (Sessa Aurunca) e la città di Caserta.

(...) Anche alla costa si è applicato il metodo di indagine prima descritto per le indagini sul Volturno, sull'Agnena e sul Savone, essendo stato il nuovo modello operativo validato dagli esiti e dalle evidenze probatorie delle indagini ambientali effettuate, la prima volta, sul Volturno.

Le suddette indagini avevano evidenziato che i tratti maggiormente inquinati della costa sono, ovviamente, quelli in corrispondenza delle foci dei corsi d'acqua: la natura dell'inquinamento è prevalentemente microbiologica, causata per lo più dagli scarichi fognari che, direttamente o indirettamente, attraversando i corpi idrici superficiali, giungono a mare.

Le conseguenze che dall'inquinamento possono derivare per la popolazione rivierasca sono sia di natura igienico-sanitaria (rischio di malattie trasmissibili), sia di tipo economico, collegate alle attività

produttive inevitabilmente danneggiate (acquicoltura e maricoltura) e al turismo, alquanto compromesso, sia, infine, al malfunzionamento degli ecosistemi marini.

Ma qualche miglioramento della situazione era stato registrato nel corso degli accertamenti, con particolare riguardo all'andamento decrescente dell'inquinamento microbiologico. Infatti, con riferimento alla stagione balneare del 2011, può dirsi che, mentre all'inizio della stagione medesima, i dati dell'ARPAC indicavano che circa il 59 per cento del litorale casertano, che si estende dal fiume Garigliano al lago Patria, era vietato alla balneazione (dato peraltro già migliore rispetto a quello registrato nel 2010, del 63 per cento), nel corso della stagione balneare 2011 per diciannove aree della conurbazione casertana (sedici del comune di Castelvolturmo, tre del comune di Mondragone), si sono verificate le condizioni di cui all'articolo 2, comma 5, del decreto ministeriale 30 marzo 2010: in sostanza, la dimostrazione, da parte dei comuni di Castelvolturmo e Mondragone, delle misure in opera di adeguate misure di miglioramento, insieme con gli esiti favorevoli di quattro campionamenti, effettuati con cadenza quindicinale a decorrere dal mese di aprile, hanno consentito, nel rispetto della norma, di revocare i divieti di balneazione di diciannove tratti di costa « storicamente non balneabili », (...) Ovviamente, il recupero alla balneazione dei tratti inquinati non può prescindere dalla rimozione delle cause di inquinamento dei corpi idrici che si immettono in questo tratto di costa. Ed è per questo che l'esame della situazione ambientale dei corsi d'acqua che confluiscono sul litorale domotio è strettamente connessa a quella del litorale medesimo. L'azione della magistratura inquirente sammaritana e delle forze dell'ordine è stata — noi crediamo — determinante per la rimozione di alcune di quelle cause, con conseguenti effetti positivi anche sulla qualità dell'acqua del litorale.

Tuttavia, è necessario che lo sforzo per ripristinare la legalità non cessi e che tutte le forze messe in campo continuino a operare, in sintonia tra loro, e senza cedimenti. È per questo che, di recente, è stato riattivato un monitoraggio del litorale anche da parte di questo ufficio: (...) L'indagine di aggiornamento questa volta punta soprattutto all'individuazione di fonti di inquinamento proprie del litorale (...) In particolare, nell'indagine — affidata alla capitaneria di porto di Napoli — sono sotto osservazione soprattutto gli scarichi diretti sul litorale e le attività eventualmente inquinanti dei titolari dei lidi.

L'indagine sulle cave esistenti nel territorio della provincia ed eventuali criticità ambientali connesse (aggiornamento)

Varie sono le indagini sulle cave attivate dal nostro Ufficio anche nell'ultimo periodo.

Alcune sono relative ad alcune cave dismesse che — come si è scoperto a seguito di puntuali indagini — sono state trasformate in discariche incontrollate di rifiuti speciali pericolosi.

Ad esempio, da ultimo, si è indagato (pubblico ministero dottoressa Giuliano) in relazione a una cava sita in Cervino, sequestrata su richiesta della procura di Santa Maria Capua Vetere, in quanto utilizzata per ammassarvi rifiuti speciali pericolosi, quali rottami

ferrosi, pneumatici, elettrodomestici, travi in legno in disuso tipo ferroviario con ingenti quantità di scorie altamente inquinanti, con presenza di catrame e di eternit.

Oltre a specifiche investigazioni su particolari e ben determinate cave, l'ufficio ha avviato, più in generale, un'indagine conoscitiva, ad ampio raggio, per analizzare le 440 cave della nostra provincia e, in particolare, quelle che, per le loro caratteristiche (ad esempio, la circostanza di essere riempite) o per la loro ubicazione (ad esempio: vicinanza ad arterie stradali, prossimità a corsi d'acqua, ecc.) potrebbero non solo contenere rifiuti, ma potrebbero nascondere rifiuti particolarmente inquinanti per le vicine acque superficiali o per le falde acquifere. Per tale verifica sono stati coinvolti, oltre alla Guardia di finanza e al Corpo forestale dello Stato, anche il Genio civile, l'ARP AC e l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), nonché la Seconda Università di Napoli (SUN) che, grazie ad apparecchiatura multispettrale, potrebbe consentire una prima selezione di cave che, appunto, essendo riempite e vicino ad acque superficiali o falde acquifere, potrebbero contenere (cioè essere state riempite di rifiuti, che potrebbero presentare problemi di « percolato » con possibilità ulteriore di inquinamento delle acque suddette. »

4.5.2.14. L'audizione dei magistrati della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Corrado Lembo, è stato nuovamente audito dalla Commissione in data 10 ottobre 2012.

Anche in questa occasione si è rivelato una fonte preziosa di informazioni in merito agli illeciti e, più in generale, alle problematiche attinenti al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta.

Nell'ambito della stessa audizione sono intervenuti anche il sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Silvio Marco Guarriello, nonché Massimiliano Lega, professore di ingegneria sanitaria ambientale dell'Università Parthenope di Napoli e consulente tecnico della procura di Santa Maria Capua Vetere.

Il procuratore Lembo ha, innanzi tutto, espresso le sue perplessità in merito alla recente previsione – di cui all'articolo 19 della legge 7 agosto 2012 – di affidamento ai comuni della gestione dei servizi di raccolta, avvio, smaltimento e recupero dei rifiuti urbani, in ragione del pericolo di infiltrazione mafiosa che nei comuni è, evidentemente, più concreto. Ha, poi, sottolineato la contraddittorietà delle norme succedutesi negli anni:

« (...) nella legge 7 agosto 2012, quella sulla *spending review*, è contenuta una norma (...) all'articolo 19 che afferma il principio che, ferme restando le funzioni di programmazione e di coordinamento delle regioni, la funzione fondamentale del comune è quella di organizzare la gestione dei servizi di raccolta, avvio, smaltimento e recupero dei rifiuti urbani. Questo, però, si pone in netta controtendenza con una legislazione di emergenza che è stata varata proprio per evitare i pericoli di infiltrazione mafiosa tuttora presenti nel

nostro territorio, nonostante i notevoli successi conseguiti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura in questo settore. (...) ho ricevuto dal prefetto di Caserta copia del decreto di scioglimento del comune di San Cipriano d'Aversa, che è uno dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa. È un decreto recentissimo, in cui si fa riferimento a una stretta correlazione tra la rappresentanza politica locale e esponenti di primo piano della criminalità organizzata. Addirittura, in questo comune c'era un rapporto di parentela diretta tra il sindaco e il capobastone locale, che era persino suo omonimo. Era quest'ultimo che dava gli ordini al sindaco mediante l'invio di « pizzini », proprio con riferimento al sistema degli appalti locali e — questo è il dato preoccupante che voglio rassegnare alla Commissione — in particolare a un appalto in materia di raccolta e smaltimento dei rifiuti. (...) Forse qualcuno ricorderà che dissi proprio che in alcuni comuni, soprattutto dell'agro aversano, esiste un convitato di pietra che conta molto di più del sindaco, del consigliere comunale o dell'assessore, che è il rappresentante camorristico locale. Ecco, questo documento conferma questa mia intuizione, fondata semplicemente sulla conoscenza della realtà locale.

Tuttavia, la legislazione si muove, almeno potenzialmente, in direzione di rafforzare questo tipo di legame. (...) Da un punto di vista astratto e generale è ampiamente giustificata questa previsione (...) Nel nostro territorio, però, abbiamo assistito alla creazione di situazioni emergenziali che, come tutti sappiamo, sono la madre di tutte le illegalità. Questa è l'autostrada per l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore specifico.

Del resto, non dimentichiamo che la criminalità organizzata, attraverso ditte specializzate, ha anche acquisito un certo *know how* specifico nel settore e ha anche il possesso di mezzi per effettuare la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Difatti, quando l'organizzazione dello Stato, della provincia o della regione si è opposta all'organizzazione criminale, mettendo in campo mezzi propri o dei consorzi, si sono verificati fenomeni che hanno ripristinato la situazione emergenza, per esempio, attraverso — cosa che abbiamo accertato in un procedimento — il danneggiamento dei mezzi appartenenti al consorzio, determinando la necessità di provvedere in via d'urgenza alla raccolta dei rifiuti (...)

(...) al termine della legislazione di emergenza ci fu un indirizzo chiaro del legislatore che voleva, sostanzialmente, la concentrazione della gestione della raccolta, dello stoccaggio e dello smaltimento in capo alla provincia. (...) Ora si passa a una filosofia di segno completamente opposto. Allora, non come legislatore, ma come magistrato mi permetto una considerazione. Anzitutto, invoco Parmenide, che aveva affermato il principio di non contraddizione. Non si può affermare una cosa e, a distanza di pochi anni, il suo contrario. In secondo luogo, la confusione normativa e la disorganizzazione che ne deriva è uno dei fattori di promozione dell'illegalità, insieme con la creazione delle situazioni emergenziali. Insomma, abbiamo un'emergenza normativa perenne e un'emergenza di fatto che talvolta viene strumentalizzata per fini criminali. (...) Non ho detto che la legislazione vada a favore della criminalità organizzata, ma dico non si può seguire una linea contraddittoria, non univoca e non coerente.

(...) abbiamo un territorio in cui si costituisce la stazione unica appaltante, che, peraltro, attualmente è soltanto un luogo fisico, non un insieme di procedure unificate, anche se il prefetto ha modificato l'originaria impostazione, ma, com'è stato ricordato, la maggioranza dei comuni della provincia non ha aderito. Ecco, questi sono segnali che un anche un legislatore, non soltanto la magistratura, dovrebbe cogliere per capire se una normativa come quella introdotta è coerente all'azione complessiva di contrasto all'illegalità in questa provincia ».

Sulla legge n. 135 del 2012, è intervenuto anche il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Silvio Marco Guarriello evidenziando che:

« L'articolo 4 prevede anche che vi sia lo scioglimento delle società che danno servizi esclusivamente o oltre il 90 per cento agli enti pubblici. (...), per esempio, la Gisec SpA dovrà essere sciolta o ceduta, il che comporta l'ingresso totale, anche nella fase finale che resterà nelle competenze della provincia, dei privati. Pertanto, oltre a quanto segnalava il procuratore circa la gestione diretta da parte dei comuni della fase di raccolta e avvio a smaltimento di rifiuti, vi sarà l'intervento dei privati anche nella fase finale. Allora, se ho ben letto e ben interpretato la legge, questa attività non potrà essere più svolta da enti pubblici o di proprietà pubblica. (...) c'è una nota della provincia, inviata a varie autorità, che dice che siamo nella situazione in cui, fra non molto, si avrà la saturazione della discarica di Maruzzella, con la conseguente sostanziale paralisi del ciclo di gestione dei rifiuti. Dunque, la situazione che si era avviata a soluzione con gli interventi legislativi posti in essere, in particolare, tra il 2008 e il 2009 corre il rischio di ripresentarsi integralmente.

Avremo, infatti, un'attività che verrà svolta dai comuni non si sa come e l'assenza di siti di smaltimento di destinazione finale. Questi rifiuti da qualche parte dovranno andare, quindi immagino ordinanze contingibili urgenti e siti di stoccaggio, dunque di nuovo inquinamento delle matrici ambientali, nonché aumenti dei costi perché si prendono i rifiuti, si mettono da una parte, dopodiché si dovrà bonificare quel sito, rimuoverli e portarli da un'altra parte. Ecco, questa è la situazione che sembra prospettarsi in virtù non di quello che dico io, bensì la provincia.

(...) un altro problema riguarda la gestione della Tarsu – che, in origine, spettava ai comuni; poi, dalla legge di chiusura dell'emergenza era stato previsto che sarebbe transitata nella competenza della provincia, mentre adesso rientra di nuovo nella competenza integrale dei comuni, proprio con la legge che prevede la sua istituzione.

Ora, i comuni non si avvalgono tutti della stessa società per procedere alla riscossione. (...) la riscossione da parte di queste società crea gli stessi problemi che il procuratore ha segnalato in relazione alla svolgimento dell'attività concreta di raccolta. Infatti, non sempre si tratta di società di livello internazionale e di particolare spessore professionale. In alcuni casi, sono società che operano sul territorio. Non posso riferire oltre, ma nel caso di una queste società abbiamo

problemi di falsi legati alle fideiussioni che le consentono di operare, con alterazione della concorrenza e così via, ammesso che vi siano stati dei bandi pubblici correttamente espletati.

In più, faccio rilevare che una delle indagini della procura di Genova che ha avuto risalto in questi giorni, in cui vi era un ente deputato alla riscossione che si appropriava dei tributi comunali, nasce da questa provincia, in particolar da un'indagine che proprio io ho avuto in carico. Poi, siccome si ipotizzava il reato di peculato consumato in Liguria, là dove questa società aveva sede, ho trasmesso gli atti. Potrebbero, quindi, ripresentarsi problemi in ordine alla difficoltà di individuare la correttezza e la serietà professionale di questi operatori ».

Il procuratore Lembo ha poi posto in luce, da un lato, l'impegno nell'attuazione del protocollo di salvaguardia ambientale della provincia di Caserta, nell'ambito del quale è stato creato un nuovo database pluritematico e multidisciplinare per la raccolta e l'elaborazione dei dati in materia ambientale; dall'altro, l'istituzione del registro dei tumori nella provincia di Caserta, già pienamente operativo e che servirà a fornire i dati da coniugare con le altre criticità ambientali accertate.

In ordine al questione legata al cattivo funzionamento dei depuratori esistenti nella provincia di Caserta, il procuratore Lembo ha confermato che fino all'anno scorso solo uno dei depuratori dei comuni rientranti nella competenza territoriale della procura di Santa Maria Capua Vetere è risultato essere in regola (precisamente quello presso il comune di Falciano del Massico).

Nel corso dell'audizione, è intervenuto Massimiliano Lega, professore di ingegneria sanitaria ambientale dell'Università Parthenope di Napoli, che ha svolto l'incarico consulente tecnico della procura. Lo stesso ha, innanzi tutto, illustrato i metodi e le tecnologie adottate nel corso delle indagini, rese complesse dal fatto che spesso l'evidenza di un danno ambientale compare in un luogo distante nello spazio e nel tempo rispetto a quello in cui è stato commesso il crimine. In proposito, ha sottolineato l'importanza, accanto alle indagini sul campo, dell'analisi documentale:

« Faccio un esempio per tutti. Vedere, tra le aziende casearie e quelle zootecniche, quelle che hanno un'autorizzazione consente di scremare i territori in cui insistono, evitando la duplicazione o comunque lo spreco di risorse. Guardando questi database (...) abbiamo notato che in queste analisi documentali mancava una coerenza e si evidenziavano delle forti criticità. Allora, come diceva il procuratore, si è pensato di riunire questi dati in un database più ampio che collezioni tutte queste informazioni. (...) Per esempio, questo è uno stralcio del database della provincia in cui inizia l'iter autorizzativo di uno scarico. Come vedete, nel campo note già emergeva che lo scarico risultava già censito come non autorizzato o non conforme, cosa che avrebbe dovuto far scattare un campanello allarme, ma ciò non accadeva. Qui, però, non si evidenziava dove si trovava lo scarico, informazione che era contenuta in un altro database, quello dell'autorità di bacino, che collezionava questi scarichi, legandoli ai corpi idrici e dando evidenza di quali fossero primari e secondari perché si arrivava, per esempio, da Fosso

Maltempo (per citare un nome quasi di immaginazione) fino al Volturmo, che poteva essere il destinatario finale. Quindi, abbiamo incrociato i dati e in questi mesi abbiamo raccolto questi database (...) In sede investigativa, si sono incrociati anche dati Istat, immagini satellitari acquistate ad hoc e immagini multispettrali. Oggi, tutto questo vive in uno strumento che è diventato di utilizzo comune nelle nostre indagini. (...) Per esempio, in merito a una recente indagine sui Regi Lagni (cosiddetta « Regi Lagni 2 ») si è avuta subito la possibilità di interrogare il sistema per capire dove arrivano a congiungere non solo le canalizzazioni principali, ma anche quelle secondarie ».

Su questo argomento è intervenuto il procuratore Lembo, aggiungendo:

(...) l'indagine « Regi Lagni 2 » è stata attivata dopo la chiusura della prima, di cui abbiamo riferito ampiamente i risultati. Peraltro, gli atti sono stati trasmessi alla procura di Napoli per competenza territoriale. Comunque, abbiamo ritenuto opportuno attivare una nuova indagine perché alcuni fenomeni di aggravamento della situazione precedente cadevano sotto la nostra osservazione. Infatti, abbiamo visto (...) che non basta accertare il reato per neutralizzarlo, ma occorre un'azione costante di verifica e controllo anche dopo l'accertamento e la commissione del reato. (...) queste operazioni non sono costate un euro al Ministero della giustizia. (...) tranne i compensi (spero contenuti) che i consulenti vorranno chiedere all'amministrazione della giustizia, non ci saranno spese aggiuntive. (...) operano ben tre università, la « Parthenope », la « Federico II » e la Seconda Università di Napoli, con eminenti studiosi che sono seduti anche a questo tavolo, nonché il CIRA, che di recente ha lanciato anche un satellite. (...) credo che il livello degli scienziati che hanno prestato la loro opera per la procura della Repubblica è tale da neutralizzare eventuali obiezioni. D'altro canto, non è che la prova si acquisisca soltanto con una visione spettrografica o magnetometrica dall'alto, ma c'è una contestuale azione sul campo. (...) ».

La Commissione ha osservato come in queste vicende sono risultati assenti gli enti territoriali nonché le ASL, l'ARPAC e gli altri enti interessati, dal momento che una discarica, soprattutto di grandi dimensioni, non può passare inosservata.

Sul punto il procuratore Lembo ha risposto:

« Questo sì. Comunque, come vi dirà il collega Guarriello, vi sono state delle interlocuzioni formali anche per comunicare, ai responsabili politico-amministrativi del governo della situazione, lo stato attuale e per fornire loro questo tipo di informazioni, che, in qualche modo, costituiscono una messa in mora degli organismi competenti. Non posso che condividere questa osservazione. Ovviamente, si stanno compiendo tutti gli accertamenti necessari per individuare eventuali responsabilità. Com'è stato illustrato in un filmato, a Castel Volturmo è sorto un intero paese, cioè sono state erette delle altissime costruzioni abusive — in quel periodo io non ero procuratore della Repubblica, ma non per questo voglio prendere le distanze da quel

fenomeno — che poi sono state distrutte a seguito dell'intervento della procura di Santa Maria Capua Vetere.(...) ».

Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Silvio Marco Guarriello, si è soffermato sull'aspetto dell'individuazione dei responsabili del mancato controllo, resa complessa per il fatto che i responsabili sono molti e devono essere individuati in un arco temporale esteso. È ovvio, infatti, che le discariche » non nascono da un giorno all'altro e nemmeno in periodi brevi. Si parte, probabilmente, ancor prima della regolamentazione dell'attività dei rifiuti — negli anni Settanta o Ottanta — con discariche avviate abusivamente, provvedimenti di sindaci che, in via di urgenza, legittimano lo scarico; dopodiché, subentrano i commissariati che con le loro ordinanze provvedono a legittimare ulteriormente l'attività.

Quindi, dal punto di vista strettamente cartaceo e documentale, quella discarica non è nata nell'assenza di controllo, ma probabilmente con la cooperazione di qualche ente che ha legittimato a posteriori ciò che era accaduto o ha consentito ulteriori sversamenti. Infatti, la discarica Sogeri è in gestione anche per quanto riguarda il prelievo del percolato. In pratica, quel percolato che si è visto non doveva esserci perché ci doveva essere un'azienda che lo doveva prelevare.

Pertanto, stiamo facendo un accertamento per l'individuazione dei responsabili che non si individuano in un singolo soggetto. Ci sono problemi legati alla responsabilità dell'ente affidatario della raccolta del percolato, di colui a cui ha dato quel contratto, di chi doveva controllare e autorizzare nel tempo. Dunque, non abbiamo un solo responsabile, ma diversi. In sostanza, abbiamo un'assenza di controllo che avviene per atti formali. In concreto, ci sono atti che legittimano, ma non si è controllato quello che era accaduto prima e quello che sarebbe accaduto successivamente.

Oggi, la situazione è in via di risoluzione perché è partita un'attività di bonifica della regione Campania. Ciò che colpisce è che queste attività diventano prioritarie, anche se i fondi erano già stati stanziati prima tramite il Ministero dell'ambiente e il commissariato bonifiche, solo dopo che c'è l'intervento della magistratura. Insomma, gli organi intervengono, ma sempre al traino dell'attività della procura di Santa Maria Capua Vetere. Per quanto riguarda, nello specifico, la discarica Sogeri, la situazione è evidente e siamo in corso di accertamento.

(...) i comuni intervengono, ma sempre al traino dell'attività della procura della Repubblica. Comunque, anche su questo, dal punto di vista giuridico, abbiamo ideato un intervento che non costa nulla al Ministero della giustizia. In pratica, interveniamo, accertiamo l'illecito, sequestriamo, dopodiché restituiamo all'ente, informandolo che ci sono degli illeciti, ma che, non volendolo spogliare dei suoi poteri, gli indichiamo quello che andrebbe fatto per regolarizzare la situazione (...). »

Il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Raffaella Capasso, ha riferito in merito alla nuova indagine sui Regi Lagni:

« (...) Abbiamo, poi, la nuova indagine sui Regi Lagni. Difatti, come ci dirà il professor Massarotti, che è il custode giudiziario dei tre

depuratori regionali, nel corso della prima indagine, che ha portato a delle misure coercitive personali e al sequestro di tre depuratori regionali che insistono sul territorio casertano, si accertò che c'erano problemi di gestione ordinaria, ma anche di funzionalità dei depuratori. (...) Vi era, poi, anche un problema di collettamento, di cui ci stiamo occupando anche in un'altra indagine. Oggi, grazie anche al professor Massarotti, al quale faccio un pubblico elogio perché si è prodigato oltre i limiti del suo incarico, la rifunzionalizzazione dei depuratori è completata. C'è il problema dell'adeguamento ai parametri che sarà risolto dalla nuova società alla quale la regione darà in concessione i depuratori. Infine, riguardo al problema del collettamento, si è scoperto che molti di questi 40 comuni non erano collettati ai depuratori, pertanto ci siamo concentrati a studiare i paesi uno per uno per analizzare i problemi di collettamento che li riguardano.

In questa sede, il professor Massarotti è stato nominato consulente tecnico del pubblico ministero — la cosa era possibile perché era il custode giudiziario dei tre depuratori nell'indagine che poi è passata a Napoli — in merito ai problemi di collettamento di questi 40 comuni. Per la precisione, non si tratta solo di problemi di collettamento perché — come forse sapete — Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa non erano collettati, quindi sversavano direttamente nei Regi Lagni, per un banale problema di mancato allacciamento o meglio di mancata funzionalità del sollevamento perché l'impianto non era allacciato all'Enel. Il professore ha fatto rilevare questo elemento e, con la sua mediazione e il suo essere rappresentante della procura e dell'ufficio del GIP che lo aveva nominato, è riuscito a risolvere anche questo problema. Inoltre, c'è un grossissimo problema, (...) relativo all'ASI di Pascarola, che è in territorio napoletano, il cui collettore comune sversa, però, tutto nei Regi Lagni, proprio all'altezza della nostra zona. Difatti, l'ASI di Pascarola ha un collettore principale in cui si versano i reflui delle varie industrie che dovrebbero depurare ognuna per sé le acque, ma che evidentemente non sono ben depurate, come ci dirà il professor Massarotti. Ora, allo stesso collettore si è allacciata anche la fognatura del centro di Pascarola. Anche per questo si è posto un problema di sollevamento ».

Sul problema dei collettori è intervenuto professore di meccanica razionale Università Federico II di Napoli Paolo Massarotti, nominato nell'aprile 2010, dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, custode giudiziario.

« Il mio compito si è inquadrato proprio in questa semplice linea, cioè controllare e segnalare le responsabilità. (...) La prima attenzione è stata rivolta agli impianti di depurazione (...) costruiti all'epoca della legge Merli (...) stiamo parlando degli anni Settanta e Ottanta, (...) Si è arrivati, poi, al 2001 con una nuova normativa (la legge 11 maggio 1999, n. 152), in base alla quale si è deciso di riadeguare questi impianti. Nel 2003, fu fatta una bella gara da mille milioni di euro, con un *project financing*, che prevedeva che la società rifunzionalizzazione degli impianti, mettesse in linea tutti i collettori e gestisse tutto il sistema. Dal 2003, gli impianti sono stati consegnati nel 2006. Ebbene, nel 2010 la procura ha accertato che l'intervento di adeguamento degli impianti previsto dal *project financing* — che prevedeva

150 milioni di lavori da effettuarsi, oltre alla gestione corrente e alla rivisitazione di tutti i collettori – non era stato fatto. Da qui, l'incarico affidatomi dalla procura di controllare che il delitto non continui, di individuare i responsabili e sollecitare il tutto.

Innanzitutto, ci siamo interessati degli impianti di depurazione, che sono stati rifunzionalizzati. Con questo termine intendiamo che l'impianto è stato riportato alla sua originaria efficienza, sostanzialmente legata alla legge Merli, non all'ultima legge vigente del 2006. I risultati sono stati certamente non completi, ma apprezzabili.

(...) Inoltre, la Hydrogest che doveva fare tutte queste cose, ma che per quattro anni è stata ferma e per due anni e mezzo ha fatto un continuo tira e molla con la regione, alla fine, il 30 settembre di quest'anno, ha rilasciato gli impianti. Dopodiché, è arrivato un commissario nominato dal presidente Monti con un'ordinanza della protezione civile. Quindi, il tutto è ritornato nell'ambito dell'amministrazione pubblica. Oggi, c'è un commissario che rappresenta la regione e non più questa società Hydrogest, che è stata presente per sette anni con uno scarso risultato. Questo è quanto abbiamo fatto in relazione agli impianti di depurazione. Se tutto funziona, prevediamo di avere impianti di depurazione perfettamente a norma entro il 2015. (...)

Sempre proseguendo in questa azione, ci si è resi conto – come diceva la dottoressa – che l'inquinamento non dipende solo dagli impianti di depurazione, ma anche dagli scarichi abusivi. Tuttavia, molti di questi sono pubblici. La dottoressa ha citato il caso di Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa.

In particolare, a Casal di Principe era presente una stazione di sollevamento costruita dieci anni fa, ma mai attivata per assenza di allacciamento elettrico. Abbiamo fatto l'allacciamento elettrico e l'abbiamo messa in funzione. Quindi, 40.000 abitanti che prima scaricavano a mare, oggi mandano i reflui all'impianto di depurazione di foce Regi Lagni.

Ancora, Acerra, che non fa parte del comprensorio di Santa Maria, ma è napoletana, scaricava direttamente a mare, con 100.000 abitanti, perché le tre stazioni di sollevamento realizzate dieci anni fa erano state vandalizzate e poi rifunzionalizzate – con una spesa notevole da parte della collettività – ma erano ferme per assenza di allacciamento elettrico. Anche qui, è intervenuta la procura e abbiamo fatto l'allacciamento. (...) ».

Con riferimento alla stazione unica appaltante, il procuratore Lembo ha dichiarato che la stessa, pur costituendo un passo in avanti, non è sufficiente a risolvere il problema delle infiltrazioni criminali: « In sostanza, non ha fatto altro che centralizzare i controlli in un unico luogo, con personale, peraltro, proveniente dai singoli comuni che aderiscono alla stazione. Questo mi sembra, dunque, insufficiente. La nuova versione, che sembrerebbe affidare al provveditorato alle opere pubbliche anche la redazione dei bandi e il controllo delle procedure, potrebbe essere un novum positivo. Comunque, come ha detto il presidente, resta da capire come mai solo una parte dei comuni di questa provincia aderisce a questa iniziativa.

Nel corso dell'audizione è intervenuto altro sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere,

Alessandra Converso, la quale ha sottolineato alcuni aspetti: da un lato, l'importanza di intervenire in tutte le ipotesi di inquinamento, anche se conseguente a piccoli sversamenti, in quanto la somma delle stesse determina comunque un disastro ambientale: dall'altro, le carenze dell'amministrazione alle quali conseguono gli interventi da parte delle forze di polizia e della magistratura; infine, il rincorrersi tra l'affinamento delle tecniche investigative e l'affinamento delle condotte criminali:

« (...) Faccio riferimento agli sversamenti dei caseifici. (...) ci sono casi di caseifici che sversano i reflui provenienti dall'attività casearia — che un piccolo sversamento possa, nel contesto dell'inquinamento generale, cagionare un danno, unitamente agli altri singoli sversamenti illeciti di soggetti privati e alla massa degli sversamenti pubblici non conforme a norma, determina un disastro ambientale. Peraltro, da pubblico ministero auspico che questo reato, che è ancora tipico e non tipizzato, possa diventarlo perché ciò ci consentirebbe di reprimere in maniera più efficace i reati in questa materia.

A ogni modo, avete visto i nostri sforzi. Spesso dico, da casalinga, che stiamo cercando di fare le pulizie nel nostro territorio, proprio perché siamo chiamati a supplire alle carenze di amministratori incapaci, talvolta anche per colpa o dolo, come abbiamo accertato nell'inchiesta « Regni Lagni 1 ».

(...) Ci siamo affinati noi con le tecniche investigative, ma vi dico che si sono affinati anche gli autori degli illeciti sversamenti, con condotte talvolta fraudolente, come hanno mostrato i professori Lega e Massarotti. Per esempio, il caseificio che apparentemente rispetta la normativa in materia ambientale, con una vasca a tenuta stagna in cui raccoglie i reflui provenienti dall'attività di lavorazione, spesso si munisce anche di falsi attestati di smaltimento dei rifiuti (FIR), per cui un controllo *ictu oculi* non di una polizia esperta — per esempio della polizia municipale, che non ha raffinato la propria esperienza — non è in grado di verificare che, al di sotto di quella vasca a tenuta stagna giustificata anche dai FIR, vi è un *by pass* che determina lo sversamento immediato direttamente nel canale dei Regi Lagni. »

Riguardo, infine, l'interramento di rifiuti nel territorio di Casal di Principe e nelle aree limitrofe, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere Cristina Correale ha illustrato alla Commissione la tecnica di indagine messa a punto dalla procura di Santa Maria per l'individuazione dei siti in cui sono stati interrati rifiuti, con la quale è stato possibile scoprire (e quindi sequestrare) una vera e propria discarica interrata all'interno della quale sono stati rinvenuti rifiuti altamente contaminati (tra cui un fusto radioattivo), assolutamente non visibile all'esterno. Sopra la discarica si svolgeva regolarmente un mercato.

L'indagine è stata condotta con la collaborazione del Corpo forestale dello Stato, dell'Istituto di geofisica e vulcanologia di Roma, nonché dell'ARPAC.

Il magistrato ha spiegato che con l'utilizzo di un magnetometro in un area pianeggiante che non mostrava esternamente alcun rifiuti sono stati individuati 5 poli che segnalano la presenza di masse elettromagnetiche ».

«Questa mappatura, che è il risultato del passaggio con il magnetometro, è sviluppata dall'Istituto di geofisica e vulcanologia di Roma che ha evidenziato la necessità di utilizzare un'ulteriore strumentazione, cioè la tomografia geoelettrica, che consente di rilevare la stratificazione del terreno e, in estrema sintesi, siccome reagisce diversamente rispetto al magnetometro, permette di vedere — come nel caso di specie — se il terreno che c'è sotto la superficie è stato rimosso. In sostanza, se avessimo dovuto individuare la discarica, non sapendo esattamente dove fosse, avremmo dovuto scavare in una vasta area. (...) avendo individuato i punti esatti in cui scavare (parliamo, infatti, di aree di 4.000-5.000 metri quadrati di estensione), il Corpo forestale, unitamente ai vigili del fuoco, ha proceduto a scavi in trincea, ovviamente mettendo in sicurezza il sito, arrivando alla localizzazione certa dei rifiuti (...) una volta effettuati gli scavi e rinvenuti i rifiuti, dalla tipologia del rifiuto e dall'analisi anche del terreno che fa l'ARPAC si risale all'indietro ai responsabili (ma su questo, nel caso specifico, c'è ancora segreto istruttorio). Successivamente, si verifica anche lo stato di contaminazione del terreno e, nel caso specifico, anche della falda acquifera. (...) La falda è risultata inquinata. Dopodiché, c'è stata l'ordinanza del sindaco di divieto assoluto di utilizzazione dei pozzi per l'irrigazione dei campi perché c'era un problema evidente di compromissione per la salute pubblica. C'è stata, poi, anche l'ordinanza di caratterizzazione e messa in sicurezza del sito e il sequestro, da parte della procura della Repubblica, di quell'area e di quella immediatamente adiacente, nella quale addirittura si svolgeva, al mattino, il mercato comunale.

Insomma, in una zona sotto la quale sono stati rinvenuti rifiuti pericolosi, anche contenenti residui di amianto e — come vedete nelle foto — bidoni che arrecano l'intestazione del segnale di pericolo perché contenenti sostanze altamente tossiche, al mattino si svolgeva il mercato. Per questo, è intervenuto il sequestro della procura della Repubblica. »

5. Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Salerno.

Premessa

L'approfondimento della situazione concernente la provincia di Salerno è stato avviato sin dal mese di luglio 2009, nel corso della prima missione in Campania effettuata dalla Commissione.

In quell'occasione sono stati auditi:

il prefetto di Salerno, Claudio Meoli;

il questore di Salerno, Vincenzo Roca;

il presidente della provincia di Salerno, Edmondo Cirielli, e l'assessore provinciale all'ambiente, Giovanni Romano;

il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca;

il procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Salerno, Lucio Di Pietro;